

LEGGE ANTI-CRIMINE.

A favore 61, contro 38. Decisivo il voto dei «transfughi»
Misure repressive abbinata a norme per la prevenzione

Punto per punto le nuove norme contro le armi

La nuova legge anti crimine americana prevede sia misure di prevenzione sociale sia provvedimenti repressivi. Eccone i punti principali: 1) Messa al bando di 19 armi da guerra, finora liberamente prodotte e vendute negli Usa. 2) Finanziamenti agli Stati dell'Unione per l'assunzione di 100 mila nuovi poliziotti (costo 9 miliardi di dollari). 3) Costruzione di nuove carceri (11 miliardi di dollari). 4) Programmi sociali di prevenzione del crimine (6,9 miliardi di dollari). 5) Ergastolo per chi subisce tre condanne in un tribunale federale per reati di violenza o traffico di droga. 6) Estensione della pena capitale ad altri 60 tipi di reato fra cui il traffico di droga. 7) Varie misure in difesa delle donne: test dell'Aids obbligatorio per i violentatori. Limitazioni all'uso di dati sulla vita personale delle vittime nei processi per violenza sessuale, fondi per incrementare le indagini nei casi di violenza sessuale e per l'assistenza psicologica alle vittime (1,6 miliardi di dollari). 8) Tribunali normali (non minori) per i processi a carico di imputati a partire dall'età di 13 anni nel caso di crimini particolarmente efferati.



Il presidente americano Bill Clinton

Il presidente vince blandendo il centro

GIANFRANCO PASQUINO

SE QUELLO CHE CONTA è il risultato, allora il presidente Clinton ha ottenuto parecchio di quel che voleva in materia di lotta alla criminalità. In particolare, è riuscito a far passare il principio che, dopo tre infrazioni gravi, perpetrate a mano armata, il colpevole riceverà l'ergastolo. La soluzione è molto controversa e verrà sicuramente contrastata. Ma il presidente può vantarsi di aver tenuto fede ad una ripetuta promessa elettorale. Lo ha fatto riuscendo a congegnare un'efficace collaborazione tra la grande maggioranza dei democratici e parecchi repubblicani. Infatti, per quanto i democratici siano in maggioranza in entrambi i rami del Congresso, il presidente degli Stati Uniti deve ricorrere, a causa di numerose defezioni, a quella che saremmo giustificati nel definire una maggioranza consociativa, che aggrega anche i repubblicani. Il fatto è, naturalmente, che con buona pace degli sprovveduti presidenzialisti nostrani, sia in special modo quando il governo è diviso, con il presidente che appartiene ad un partito che non ha maggioranza nel Congresso che, addirittura, quando questa maggioranza appartiene allo stesso partito del presidente, il regime presidenziale statunitense deve ricorrere ad accordi di tipo più o meno consociativo. Il problema politico di questi accordi è che rendono difficile l'attribuzione di responsabilità nette sia per i successi che per i fallimenti.

Adesso, tutti i rappresentanti, che è un terzo dei senatori degli Stati Uniti, se ne tornano a casa a vantare il loro voto pro o contro quel disegno di legge, tenendo ben presente le preferenze dell'elettorato al quale chiederanno di essere rieletti a novembre. Insieme al voto sulla legge anticrimine, però, i parlamentari statunitensi dovranno anche spiegare e, in particolare modo, cercare di capire quali siano le preferenze del loro elettorato in materia di assistenza sanitaria. Questo è, infatti, l'altro grande tema sul quale Clinton ha impegnato il prestigio suo e della First Lady. Gli interessi in gioco sono enormi sia dal punto di vista economico-finanziario, sia dal punto di vista sociale, sia, infine, dal punto di vista politico. È la prima volta dopo il periodo reaganiano e la propaggine di Bush che negli Stati Uniti si può tentare di ricostruire un tassello importante per lo Stato sociale: quello sanitario. Se Clinton riesce a creare un sistema sanitario nazionale, avrà dato vita a qualcosa di paragonabile soltanto agli intenti del New Deal di Roosevelt e alla non del tutto vinta guerra contro la povertà di Lyndon Johnson. I parlamentari statunitensi se ne sono tornati a casa senza trovare nessuna soluzione di compromesso. I commentatori più accreditati ritengono che sia molto difficile per Clinton vedere approvata qualsiasi legge che lo soddisfi, Clinton ha anticipato che userà il veto contro un testo sgradito a inadeguato, prima delle elezioni di metà mandato a novembre.

Il Senato dice sì a Clinton
Il presidente fa breccia nel muro repubblicano

La legge anti-crimine passa anche al Senato. E Clinton può finalmente andarsene in vacanza per un paio di settimane. Decisivo per il varo del provvedimento l'appoggio di una parte dei repubblicani. La legge abbinava misure di tipo repressivo e preventivo. Da una parte si estende il numero dei reati per cui è prevista la pena di morte, dall'altra si proibisce la vendita di 19 tipi di arma prima liberamente commerciate negli Usa.

dei quali serviranno per costruire nuove prigioni e mandare 100 mila poliziotti in più a pattugliare le strade delle grandi città. Un maggiore numero di reati, compreso il traffico di droga, sarà punito con la morte. Scatterà inoltre in tutta l'America la «norma» «Tre colpi e hai chiuso»: chi collezionerà tre condanne per reati di violenza sarà punito con l'ergastolo. Grazie a queste misure repressive, Clinton è riuscito a tirare molti deputati repubblicani dalla sua parte. Ma ai provvedimenti per la repressione della delinquenza, il piano abbinava una serie di iniziative sociali finalizzate alla prevenzione del crimine, che solo a fatica il capo della Casa Bianca è riuscito a far digerire all'opposizione. Il leader repubblicano Bob Dole le ha criticate perché, a suo giudizio, costano troppo.

Infine una grossa novità rispetto al passato è la norma che proibisce la vendita di 19 tipi di armi da guerra, tra cui due tipi di pistola Beretta, di fabbricazione italiana, la Ar-70 e la Sc-70. La National Rifle Association, finanziata dai fabbricanti d'armi, aveva impegnato tutto il suo prestigio e il suo denaro per bloccare il provvedimento. Ma Clinton non si è lasciato piegare. Inasprendo le condanne per i reati di cui la gente ha più paura, ha guadagnato consensi tra i repubblicani, ed ha così potuto più facilmente far passare le norme che li-

mitano la circolazione delle armi. George Mitchell, il capogruppo democratico al Senato, ha avuto buon gioco ieri nel dichiarare: «I repubblicani sono stati considerati per tanto tempo il partito più deciso nella lotta alla criminalità ma le cose sono cambiate. Oggi i duri siamo noi democratici...».

E tuttavia non è stato facile per Clinton ottenere l'approvazione al Senato. Il partito di Bob Dole ha cercato di affondare la legge con una eccezione procedurale ma il colpo, riuscito una volta alla Camera, ormai era previsto ed è stato parato. A un certo punto un senatore repubblicano di origine italiana, Alphonse D'Amato, pur di guadagnare tempo ha perfino cantato una canzone sull'aria di «Nella vecchia fattoria», in cui spiegava perché avrebbe votato contro. Alla fine Bob Dole ha ammesso la sconfitta ma ha ammonito: «Prima di novembre dimostreremo agli elettori che i loro soldi sono stati sprecati con questa legge».

Ora, mentre Clinton va in vacanza, anche il parlamento sospende i lavori, sino al 12 settembre. Al rientro si voterà la riforma sanitaria. Gli uomini di Clinton e Mitchell, pur di trovare consensi, stanno riscrivendo anche questa legge su misura per i repubblicani. Ma Dole, che vuole la rivincita, ha ammonito che questa volta i repubblicani non scenderanno a patti.

Amnesty International «Passo indietro sulla pena di morte»
Amnesty International ha criticato ieri con asprezza il pacchetto di misure anticrimine che il presidente americano Bill Clinton è riuscito a far passare in Congresso con grande fatica. In particolare Amnesty critica l'estensione della pena capitale a nuovi tipi di reato.

«Si tratta di un grosso passo indietro per il rispetto dei diritti umani in Usa», ha denunciato l'organizzazione, denunciando l'enorme espansione del crimine federale (da due a sessanta) per i quali è contemplata la pena di morte. Sedici elettrici, impiccagione o iniezione letale saranno d'ora in poi possibili anche per l'attentato alla vita del presidente e per parecchi reati connessi al traffico di stupefacenti.

«Quest'estensione - sottolinea l'organizzazione umanitaria internazionale che ha il suo quartier generale a Londra - aumenta le nostre già serie preoccupazioni sull'uso della pena di morte negli Stati Uniti, che colpisce in modo sproporzionato i poveri, le minoranze etniche, i malati mentali, i ritardati e quanti privi di un'adeguata difesa legale».

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Bill Clinton può andarsene finalmente tranquillo in ferie. Pochi giorni dopo il sì della Camera alla legge anti-crimine, giovedì sera è arrivata anche l'approvazione del Senato. Così ieri sera il presidente ha potuto lasciare finalmente Washington con la famiglia per due settimane di vacanza sulla cosiddetta isola dei miliardari, Martha's Vineyard, al largo del Massachusetts.

L'11 agosto scorso, l'ha approvata con 61 voti contro 38, nonostante l'ostruzionismo di un gruppo irriducibile di repubblicani. Clinton non è riuscito ancora a fare approvare la riforma sanitaria, che interessa soprattutto i poveri, ma ha trovato alleati a destra, e vincendo la battaglia sulla legge anticrimine sembra avere fatto breccia in quei ceti medi, il cui voto sarà decisivo nelle elezioni legislative in novembre.

Il discorso con cui il presidente ha celebrato la vittoria sembrava già un comizio elettorale: «I bambini americani ora saranno più sicuri, i genitori respireranno meglio, gli agenti di polizia non saranno più minacciati da teppisti muniti di armi da guerra, i criminali impareranno presto che le porte delle nostre carceri non si apriranno più così facilmente».

La nuova legge comporta una spesa di 30 miliardi di dollari, dieci

I giornali americani criticano la Casa Bianca: «Castro cadrebbe prima se venissero tolte le sanzioni»

La stampa boccia l'embargo contro Cuba

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. Discutere con Castro? Due giorni fa, posto di fronte ad una tale questione, il presidente Bill Clinton, ha risposto con un secco «no». E l'ha fatto - come suo costume quando non sa che pesci pigliare - esibendo il duro sguardo e l'inflessibile contegno del grande condottiero. «La politica americana verso Cuba - ha detto mirando orizzonti apparentemente lontani - resta la stessa. Castro sa bene quali sono le condizioni per un cambiamento...».

Il problema, per Clinton, è che Castro ha mostrato di sapere (o di capire) molto più di questo. E due cose su tutte. La prima: la politica cubana del presidente Usa non è, a dispetto dell'enfasi con cui viene presentata, che il pasticciaccio ed affannoso riflesso d'una mediocre linea di politica interna (o meglio: l'assai meschina deriva d'una vecchia tattica elettorale: quella tesa alla «cattura» del voto dei cubani della Florida). La seconda: grazie alla sua totale assenza di spessore strategico, questa politica può essere fin troppo facilmente rivolta contro i suoi artefici. Con le paradossali conseguenze che, nei giorni scorsi, più d'un osservatore ha sarcasticamente messo in rilievo: da un punto di vista storico, è Castro, infatti, quello che si trova in uno stato d'irreversibile coma; ma è Clinton che, da un punto di vista politico, ha finito per infilarsi in un vicolo cieco. Per dirla con le parole di Maria de los Angeles Torres, professoressa della De Paul University di Chicago: «Castro ha scritto la sceneggiatura. E Bill Clinton ha diligentemente recitato la parte a lui assegnata».

Non sorprende dunque che, in tali scenari, vadano in questi giorni crescendo, per numero e tono, le voci di quanti reclamano un cambio di copione. O, owerò: i commenti di stampa che sempre più im-

patamente si chiedono che senso abbia indugiare in una politica (o in una non-politica) tanto rigidamente aggressiva nella forma, quanto pateticamente debole nella sostanza. «Cuba: Time to Talk - Cuba: tempo di dialogare - ha titolato ieri il suo primo editoriale un quotidiano usualmente liberal come il New York Times». E pronta eco - «It's Time to Talk with Cuba» - gli ha fatto, dal fronte conservatore, il Chicago Tribune. «Clinton - scrive il quotidiano di New York - ha modellato la sua politica su quella dei più duri tra i cubano-americani, il cui proposito è aumentare le tensioni interne all'isola per provocare un'esplosione e, probabilmente, un intervento americano. È assai dubbio che l'Amministrazione voglia giungere a tanto. Ed ancor più dubbio è il fatto che una tale apocalittica prospettiva sia negli interessi della democrazia cubana ed in quelli degli Stati Uniti...». E il Tribune: «Prendo nuove linee di comunicazione e di com-

mercio, anziché riempire Guantanamo di rifugiati - afferma - si può far crollare dall'interno il muro della fortezza castrista. Questo è quello che è accaduto in Romania, nella Germania Orientale e nell'Urss. Questo è quello che deve accadere a Cuba...».

Ma è stato certo il meno sospettabile di «simpatie a sinistra» tra i media Usa, quello che ha assunto ieri la posizione più chiara e radicale. Andando direttamente al cuore del problema, infatti, il Wall Street Journal ha saltato a piè pari la contingente questione delle trattative reclamata da Castro: ed ha affrontato quella del trentennale permanere d'un blocco commerciale ai danni dell'isola. «La migliore via per impedire ai cubani di fuggire negli Usa - recitava ieri un editoriale del quotidiano finanziario - inequivocabilmente intitolato «Lift the Embargo», abolire l'embargo - è far sì che essi desiderino restare a Cuba. Ed a questo fine, il principio-guida della politica ame-

ricana dovrebbe essere: come possiamo aiutare il popolo di Cuba a liberarsi dalla dittatura che ha portato il paese alla rovina? Siamo lentamente giunti alla conclusione che la miglior via per raggiungere questo obiettivo è abolire l'embargo... L'abolizione dell'embargo può offrire, almeno, un raggio di speranza... E dovrebbe essere presentata non come una concessione a Castro, ma come un mezzo per accelerare la sua partenza...».

Anche la destra americana, insomma, comincia a trovarsi a disagio nella gabbia d'una politica dettata dalle frazioni più reazionarie dell'esilio anticastrista. E proprio questo, in fondo, è il dilemma del presidente: perdere i voti dei cubani d'America o perdere un'occasione storica. Un dilemma che, dopo tante mediocri incertezze, sostiene, anche, un ineludibile dramma personale: quale che sia la sua scelta finale, infatti, il «Bill Clintonista» ha ormai, probabilmente, già perso la faccia.

L'Avana, concesso il visto d'espatrio

Norberto Fuentes la spunta
Le autorità lasciano partire lo scrittore anti-Castro

L'AVANA. Lo scrittore cubano Norberto Fuentes è stato autorizzato a lasciare l'isola ed è partito ieri per il Messico dopo tre settimane di sciopero della fame. La partenza dello scrittore è stata resa possibile grazie a passi intrapresi dal premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez. Fuentes, sempre secondo l'Alp, ha lasciato l'Avana ieri pomeriggio a bordo di un aereo della presidenza messicana.

Norberto Fuentes, nel corso dello sciopero della fame, aveva avuto occasione di dire allo scrittore statunitense William Kennedy: «Se diranno che mi sono suicidato non credeteci...» aggiungendo, qualche giorno più tardi, in una conversazione con Nancy Perez Crespo che «cesserò lo sciopero solo quando uscirò di qui per andare all'aeroporto oppure al cimitero». William Kennedy, in un articolo apparso

sul New York Times, inoltre, aveva lanciato un allarme per chiedere aiuto per il suo amico: «Norberto Fuentes sta aspettando che qualcuno gli salvi la vita». Solo Gabriel Garcia Marquez era riuscito ad ottenere per lui un visto di ingresso in Usa.

Norberto Fuentes, autore di un libro sul soggiorno cubano di Ernest Hemingway, aveva partecipato alla campagna in Angola a seguito delle truppe cubane mandate a combattere a fianco del Mpla. Diventò amico di Gabriel Garcia Marquez e riconquistò la fiducia di Raul e Fidel Castro. In Angola, peraltro, Marquez ebbe occasione di incontrare il generale Arnaldo Ochoa e i fratelli La Guardia. L'alto ufficiale, come si sa, venne condannato a morte per traffico di droga e Norberto Fuentes venne coinvolto nell'affare. Da allora e per cinque anni ebbe inizio la sua odissea.